



R:L: Stanislas de Guaita n. 3 all'Oriente di Roma

A:G:D:G:A:D:U:

Chiram e le 2 colonne “Il Libro dei Re 7:13-14”

*Il sole al suo meridiano splende sulla città dei
figli prescelti del Grande Artefice dei Mondi.
Dal suo santuario silenzioso giunge Hiram, il
maestro il figlio adorato della vedova, glorioso
nella pace raggianti nell'amore che sprigiona
dalla sua stretta comunione con il suo Dio.*

Dall'Elevazione Hiramica del Rituale Italico

Il Libro dei Re, o meglio, i Libri dei Re (ebraico ספר מלכים *sèfer melakhim* o *Mələkîm*), rappresentano due testi contenuti nella Bibbia ebraica (Tanakh, dove sono contati come un testo unico) e cristiana. Scritti in ebraico, secondo l'ipotesi più diffusa tra gli studiosi, la loro redazione definitiva, ad opera di autori ignoti, è collocata al VI-V secolo a.C. in Giudea, sulla base di precedenti tradizioni orali e scritte; sebbene gli autori siano sconosciuti, la tradizione attribuisce l'opera a Geremia, mentre alcune scuole moderne ai “profeti” in modo generico.

La narrazione dei due Libri dei Re segue la linea di discendenza reale di Davide ed è, in realtà, la continuazione del racconto cominciato nel Primo e Secondo libro di Samuele. Questi quattro libri tracciano la storia della nazione di Israele dal tempo della sua espansione, influenza e prosperità sotto Davide e Salomone fino alla divisione, alla cattività, all'esilio delle popolazioni di entrambi i regni (regno del Nord, o regno di Israele, e regno del Sud, o regno di Giuda).

Il lungo racconto del regno di Salomone (Primo libro dei Re 3-11) descrive dettagliatamente la sua saggezza, lo splendore delle sue costruzioni, soprattutto del tempio di Gerusalemme, e la vastità delle sue ricchezze. Nell'epoca di Salomone, è scomparso lo spirito conquistatore del regno di Davide, è un periodo in cui si conserva, si organizza, e soprattutto si produce.

Il regno di Salomone è datato circa dal 970 al 930 a.C. e fu l'ultimo dei re del regno unificato di Giuda e Israele. Secondo il racconto biblico era figlio di Davide e Betsabea.

La saggezza di Salomone, descritta nella Bibbia, è considerata proverbiale, e il suo regno viene ritenuto dagli ebrei come un'età ideale, simile a quella del periodo augusteo a Roma. Durante la sua reggenza venne costruito il tempio di Salomone, che divenne leggendario per le sue molteplici valenze simboliche.

Proprio i versetti che narrano una parte della costruzione del Tempio di Salomone sono oggetto della presente tavola

Chiram il bronziere

¹³Il re Salomone mandò a prendere da Tiro Chiram, ¹⁴figlio di una vedova della tribù di Nèftali; suo padre era di Tiro e lavorava il bronzo. Era pieno di sapienza, di intelligenza e di perizia, per fare ogni genere di lavoro in bronzo. Egli si recò dal re Salomone ed eseguì tutti i suoi lavori.

Incontriamo la figura di Hiram, o Chiram nelle traduzioni italiane della Bibbia, geniale artista, fonditore delle due Colonne del vestibolo e dei capitelli del Tempio. I Massoni, in quanto fratelli spirituali di Hiram sono, quindi, anche i "figli della vedova", sua madre.

Le vicende di Hiram sono centrali nella simbologia e nella ritualità massonica. La sua figura, capo architetto chiamato da Salomone per dirigere i lavori di costruzione del Tempio di Gerusalemme, e soprattutto la sua uccisione a opera di tre operai infedeli, con il processo di morte e rinascita che ne consegue, sono le fondamenta del grado di Maestro Muratore.

Ritroviamo infatti la figura di Hiram nel rituale di elevazione Hiramica del Rituale Italico la cui cerimonia è derivata dal tragico incidente occorso proprio durante il completamento del Tempio di Re Salomone.

Hiram aveva suddiviso gli operai suoi sottoposti in tre categorie: Apprendisti, Compagni e Maestri. Nel rituale di elevazione si ripercorre la morte di Hiram per mano di tre operai ansiosi di ottenere in maniera illegittima i segreti di un Maestro Muratore, di cui erano ancora indegni. Il Maestro Hiram non rivelò i segreti e trovò la morte per mano dei tre operai, armati degli strumenti di lavoro, il filo a piombo, la livella e il maglietto.

Il Maestro Hiram è colui che ha elevato le due colonne che si trovano davanti al vestibolo del Tempio di Salomone, ai due lati dell'ingresso.

Le colonne di bronzo

¹⁵Modellò due colonne di bronzo; di diciotto cubiti era l'altezza di una colonna e un filo di dodici cubiti poteva abbracciare la seconda colonna. ¹⁶Fece due capitelli, fusi in bronzo, da collocarsi sulla cima delle colonne; l'altezza di un capitello era di cinque cubiti e di cinque cubiti era l'altezza del secondo capitello. ¹⁷Predispose reticoli, lavoro di fili intrecciati, lavoro a catenelle, per i capitelli sulla cima delle colonne: sette per un capitello e sette per il secondo capitello. ¹⁸

Oltre ai molteplici elementi legati alla numerologia, è interessante anche il richiamo al materiale utilizzato sia per le colonne che per i capitelli: il bronzo.

Infatti, il bronzo è una lega di rame e stagno, il cui uso è stato così diffuso da dare il nome ad una fase della civiltà umana: l'età del bronzo.

In questo materiale, possiamo individuare una dualità nei due metalli che costituiscono la lega.

Il rame è infatti associato al pianeta Venere e incarna l'aspetto femminile dell'essere umano. È spesso associato all'amore e alla lussuria, ma simboleggia anche virtù come il carisma, la bellezza femminile, la creatività, l'affetto, l'amore, la cura e l'equilibrio.

Lo stagno, invece, è associato a Giove e incarna la saggezza, la logica, la maturità e la conoscenza. Esso è associato alla capacità di mediazione, all'equilibrio e a una visione filosofica della vita, infatti si dice sia il metallo dei saggi e degli studiosi.

Dunque troviamo affiancati, anzi legati, nel materiale con cui sono state forgiate le colonne, l'elemento femminile collegato all'amore e ai suoi risvolti emozionali, e l'elemento collegato alla forza maschile, alla logica, alla praticità, all'immaginario nei suoi risvolti degli affari.

Ma proseguiamo con i versetti successivi, che ci descrivono la lavorazione dei capitelli delle colonne.

Fece dunque le colonne e due file intorno a ciascun reticolo per rivestire i capitelli che erano sulla cima, a forma di melagrane, e così fece per il secondo capitello. ¹⁹I capitelli sulla cima delle colonne del vestibolo erano di quattro cubiti, con lavorazione a giglio. ²⁰I capitelli sulle due colonne si innalzavano da dietro la concavità al di là del reticolo e vi erano duecento melagrane in file intorno a ogni capitello. ²¹

Scopriamo quindi che le Colonne erano decorate con melograni di bronzo, frutti che hanno molteplici significati simbolici in numerose tradizioni, a partire da quella massonica.

Il frutto del melograno ha infatti una forma sferica (forma pitagorica collegata alla perfezione), ed è all'interno diviso in logge, che a loro volta contengono i semi rossi e succosi, il tutto racchiuso da una scorza dura. La divisione in logge e in semi rappresenta l'individualità dei massoni preservata nell'unità, rafforzata grazie alla cultura e protetta dall'esterno grazie alla scorza esterna. La coesione tra individui ben identificabili nella loro soggettività di Liberi Muratori, che al suo interno si scambiano la conoscenza in maniera dinamica è quindi simbolo quindi di Fratellanza e Solidarietà.

Ma il melograno può anche essere visto come simbolo dell'acrostico "VITRIOL" (Visita Interiora Terrae, Rectificando Inveniens Occulta Lapidem): la robusta cortecchia del frutto è rappresentata da Saturno, sotto cui vi è un benefico e gradevole succo; scavando all'interno, si trova il vero tesoro alchemico; o l'analogia dell'andare oltre l'apparenza superficiale, e valutare il rigido Saturno stesso come vero tesoro iniziatico: è il motivo per cui, per gli alchimisti, in Saturno-Piombo vi è il Vero Oro-Sole della tradizione.

Ancora nella tradizione greca il melograno rappresenta un simbolo del dualismo vita/morte in quanto legato alla figura mitologica di Persefone (o Proserpina nella mitologia latina) figlia di Demetra, dea della fertilità e dell'agricoltura, e Zeus che rapita da Ade, signore degli Inferi, proprio per aver gustato 6 semi di melograno, un frutto proibito degli inferi¹, viene punita ed è costretta a vivere sei mesi con Ade diventato poi suo marito e sei mesi con la madre sulla terra. Quando era felicemente in compagnia di Persefone, Demetra faceva rifiorire la natura e sulla terra era primavera-estate, quando tornava negli Inferi, invece, triste e sola spogliava gli alberi facendo comparire l'autunno-inverno. Il mito rappresentava dunque la ciclicità e l'alternanza delle stagioni.

Gli ultimi versetti della descrivono il termine dei lavori delle colonne

¹ Secondo alcuni esegeti della Genesi, anche il frutto proibito dell'Eden, che fece commettere il primo peccato a Eva era una melagrana

Eresse le colonne per il vestibolo dell'aula. Eresse la colonna di destra, che chiamò J...n, ed eresse la colonna di sinistra, che chiamò B..z, ²²e la cima delle colonne era lavorata a giglio. Così fu terminato il lavoro delle colonne.

Sin civiltà primordiali, l'ingresso ai luoghi sacri e misteriosi era identificato da due pilastri. Nell'arte e nell'architettura, le due colonne sono simboli archetipici che segnano e delimitano un punto d'accesso o un passaggio verso l'ignoto o l'ultraterreno.

Si ricorda che nell'antica Grecia, venivano chiamate Colonne d'Ercole, i promontori che fiancheggiano l'ingresso dello Stretto di Gibilterra, e secondo Platone, il regno perduto di Atlantide era situato oltre le Colonne d'Ercole, collocandola effettivamente nel regno dell'ignoto.

Nei templi massonici, così come nel tempio di Salomone, i pilastri vengono identificati con i nomi J...n e B..z e rappresentano uno dei simboli più riconoscibili della Fratellanza Massonica. Il nome di B..z, in ebraico che può essere tradotta con "Forza, Fermezza, nella Forza" il nome di J...n, può essere tradotto con "Stabilità, che Dio l'ha fermata".

L'accostamento alle Colonne d'Ercole si ritrova anche in quanto osservato dal Wirth:

*"Delle due colonne, una è rossa (J. .) e l'altra è bianca (B. .). [...] Le colonne simboliche ricordano gli obelischi coperti di geroglifici che si innalzano dinanzi ai templi egizi. Si ritrovano nelle due torri del portale delle cattedrali gotiche. Sono le colonne d'Ercole che segnano i limiti oltre i quali muore lo spirito umano"*²

Ancora si osserva che le due colonne del tempio di Salomone rappresentano le due colonne antediluviane che avevano avuto il compito di salvare la conoscenza dal diluvio universale. Giamblico, nei suoi Misteri Egizi, narra che "i discendenti d'Adamo eressero due colonne, temendo che l'ira di Dio cancellasse con un cataclisma la razza umana e la sapienza originaria, e v'incisero tutte le scienze. Dopo il diluvio Pitagora scopre una delle due Colonne ed Ermete Trismegisto l'altra, ed essi insegnarono le scienze che trovarono scritte in esse"³. Queste Colonne racchiudono infatti la *prisca sapientia*, ovvero la Tradizione propriamente detta, e non a caso sono contenute nell'emblema del Grande Oriente Egizio e riprodotte nello stemma del Rituale Italico⁴.

E non a caso il Guénon, in un articolo dedicato a Hermes mette in evidenza la somiglianza fra il nome di Hermes e di Hiram (HRM), se quindi Hiram fosse stato un Hermes questo spiegherebbe come mai le due colonne siano state da lui poste a decorare il Tempio di Salomone.

Nel Tempio Egizio, così come nel Tempio di Salomone le due colonne costituiscono le chiavi di Volta simboliche e magiche dell'intera struttura occulta del lavoro muratorio nei tre gradi universali. La colonna del Sole (B..z) rappresenta la polarizzazione Solare – maschile e verticale della Loggia, mentre la colonna della Luna (J...n) rappresenta la polarizzazione Lunare – femminile e orizzontale della Loggia. Incontriamo ancora la dualità maschile e femminile già osservata nelle righe precedenti.

Volendo trovare una chiave di lettura, senza pretese che questa sia l'unica, ai versetti del Libro dei Re, ritroviamo dunque, nella simbologia delle Colonne, la coppia Sole-Luna che indica esotericamente tutte le dualità presenti nella manifestazione (maschio-femmina, giorno-notte, attivo-passivo, morte - rinascita).

SAMWISE

² Oswald Wirth: "La Massoneria resa comprensibile ai suoi adepti: I l'Apprendista"; ed. Atanor, Roma, pag. 133

³ Maurizio Nicosia, Tradizione Pitagorica e Massoneria, relazione tenuta al Convegno dal titolo: "L'Arca vivente dei Simboli", op. cit. È da rimarcare che questo avvenimento è parimenti descritto nel Manoscritto Cooke, uno dei testi fondamentali della storiografia massonica.

⁴ Il Reverendo Anderson, nelle sue Costituzioni del 1723 pure ne fa menzione, e ciò dovrebbe far riflettere in merito alle autentiche radici esoteriche del Craft.